

**Una "folgorazione" in un mattino primaverile**  
**Ortensio da Spinetoli, *La verità incerta*, La meridiana Ed., pag. 40**

## **"Gesù è stato non tanto un uomo povero ma un pover'uomo"**

I vangeli sembrano fare di Gesù una presentazione contraddittoria. Egli è contemporaneamente "figlio di David", "re", "Signore", "messia", "figlio di Dio" e insieme "figlio di Giuseppe", "figlio di Maria", "carpentiere", "figlio del carpentiere", ma a questi ultimi appellativi è stata data normalmente poca o nessuna importanza.

L'uomo Gesù è passato abitualmente sotto silenzio, quando non è stato dimenticato del tutto, come nel vangelo di Giovanni. Tutt'al più è una persona senza troppi problemi, inquietudini, angosce, tensioni, crisi, difficoltà nel capire e nell'adempiere la propria missione, nel superare gli eventuali ostacoli, le incomprensioni e l'opposizione dei nemici. Egli "viene" con un programma ben definito e lo realizza con la forza e la chiarezza di un Dio. È passato in mezzo a noi, ma non sembra essere stato uno dei nostri.

L'intento apologetico (cancellare lo smacco del Golgota) e panegiristico (proclamare la sua trascendenza) ha fatto dimenticare che anche Gesù era, prima di ogni altra cosa, uno di tutti e come tutti.

Il discorso su Gesù pertanto più che dal vertice, dovrebbe cominciare dalla base, da ciò che lo avvicina e non tanto da ciò che lo allontana dai comuni mortali.

Questa particolare attenzione alla realtà umana di Cristo si affacciò la prima volta, quasi come una "folgorazione", in un mattino primaverile, nel corso della meditazione corale (maggio '68). "Anche Gesù deve essere stato innanzitutto come uno di noi: gli stessi assilli, gli stessi limiti, gli stessi conflitti interiori e soprattutto la stessa insicurezza, le stesse difficoltà a risolvere i suoi problemi esistenziali e vocazionali." Erano le prime riflessioni che si affacciavano alla mente. "Solo così si possono spiegare certi passi oscuri dei vangeli: le tentazioni, le fughe davanti agli attacchi dei nemici, in particolare l'angoscia che l'assale nel Getzemani e la solitudine che accusa sulla croce". "Si può continuare a ripetere che Gesù è un uomo perfetto, ma sarebbe più giusto dire che egli è perfettamente uomo, alla stregua di tutti i suoi simili".

Salito poco dopo in "cella" queste "riflessioni" furono sviluppate e messe in iscritto. Ne risultò un testo quasi definitivo su "La condizione umana di Cristo". In realtà anche la teologia tradizionale aveva sempre parlato di Gesù uomo-Dio, ma di fatto l'aveva ritenuto più Dio che uomo. La sua immagine era "stata abitualmente ritratta sul modello di Adamo prima del peccato" con "tutti gli ipotetici doni preter e soprannaturali", a cui si aggiungeva "il coronamento di un'assunzione ipostatica" che veniva ad accordare una ulteriore perfezione al suo essere umano.

In fondo Gesù è un vero uomo perché ha i tratti somatici e le facoltà psichiche che competono a un essere della sua specie, ma questi non si trovano nello stesso grado di imperfezione e limitatezza degli altri uomini. Addirittura egli non è colpito

dall'ignoranza, non conosce le passioni, l'aggressività, la violenza, le tendenze "basse" o disordinate dei sensi. Almeno non gli sono state mai chiaramente attribuite. Nelle dispute cristologiche dei primi secoli si era arrivati a dubitare persino della sua volontà umana (Valentiniani).

Gesù è sì un uomo, ma diverso da tutti; perfetto, santo già prima della nascita, fin dal concepimento. L'unione ipostatica, cioè la speciale terminazione della natura umana nella persona del Verbo anche se non modifica lo stato creaturale, rende la sua volontà impeccabile.

Una tale immagine, presente in tutto l'insegnamento ufficiale, nella catechesi e nella predicazione cristiana era talmente comune e solida che poteva apparire assurdo, se non irriverente, provare a modificarla. Ma, nonostante tutta questa sicurezza, Gesù era un problema ancora irrisolto. Si poteva sempre legittimamente chiedere in che senso e fino a qual punto egli era da ritenere "vero uomo", che rapporto c'era tra lui e gli altri componenti della famiglia umana. Perché egli chiama questi ultimi "fratelli" (cfr. Gv 20,17) e Paolo designa Gesù come il loro "primogenito" (Rm 8,29; cfr. Cal 1,19,28; Eb 1,6; Ap 1,5). L'"imitazione di Cristo", perno di tutta la morale neotestamentaria, diventa improponibile se Gesù parte da posizioni di vantaggio nel cammino della perfezione. Se Gesù è riuscito nel suo impegno perché usufruiva di una potenzialità divina, non può proporre i suoi stessi ideali etici o ascetici all'uomo che ne è sprovvisto e per di più porta con sé le tare di una triste appartenenza. Con tale divario costituzionale tra l'uno e l'altro è quasi irrisorio proporre ai semplici fedeli il raggiungimento della 'misura' conseguita da Cristo (cfr. Ef 4,7,13). "Siamo abituati a vedere in Gesù un uomo arrivato, senza problemi, sicuro, tranquillo; vorremmo invece conoscere le sue tergiversazioni, le lotte per realizzare il suo programma umano e perseguire il suo ideale religioso." (La comprensione del Cristo oggi, in *Quel Gesù*, Cittadella, Assisi, 1973, pag. 51)

"L'esistenza terrestre di Gesù è segnata dalla povertà, dalle sofferenze, dalla croce; sono i lati che emergono chiaramente dalle fonti evangeliche, non occorre per questo che vengano riportati alla nostra attenzione". Gli aspetti più sconcertanti dell'itinerario di Cristo non sono tuttavia i patimenti fisici, ma le sue "crisi" spirituali. "Gli evangelisti non sono psicologi, non raccontano quindi il grado di amarezza, di oscurità, di confusione, le delusioni che attraversano l'animo di Gesù durante tutta la sua vita", ma bisogna provare egualmente a scoprire se tracce di tali incresciose situazioni siano reperibili ancora nei vangeli. Qui si parla infatti delle sue "prove", dei suoi turbamenti, delle sue "debolezze", delle sue ansie, delle sue paure, segno che non vedeva chiaro il suo cammino e non trovava facile assolvere il suo dovere, il compimento della volontà del padre.

Gli apostoli non si sono imbattuti in primo luogo con il "figlio di Dio" o con il "Verbo incarnato", ma con un falegname nazaretano, che si dichiarava inviato di Dio. Essi non hanno potuto verificare le sue affermazioni; le hanno solo accettate perché hanno avuto il coraggio di fidarsi di lui, di credere e hanno lasciato ai posteri i pochi, confusi ricordi della grande testimonianza di cui erano stati spettatori nel modo che era stato loro possibile. Un discorso incompleto, ma anche unilaterale, perché rispondente più alle capacità e alle preoccupazioni di ogni singolo autore che alla

pura obiettività dei fatti. I vangeli sono scritti occasionali, tendenziosi, cioè polemico-apologetici; raccontano anche una storia, ma edificante più che critica. (La verità incerta, pagg. 36 – 39. Vedi anche *La comprensione del Cristo oggi*, in *Quel Gesù*, Cittadella, Assisi, 1973, pag. 51).

Il testo di questa singolare "meditazione" fu proposto, la prima volta, in un convegno interreligioso a cui partecipavano predicatori di antichi ordini e di moderne congregazioni: francescani, gesuiti, passionisti e vari altri. In tutto alcune centinaia di spettatori. Il titolo era "Verso un rinnovamento della cristologia" (Roma 28 ottobre '69). Una frase che sintetizzava l'angolatura del discorso, "Gesù è stato non tanto un uomo povero ma un pover'uomo", allarmò gli uditori.

In partenza era stato detto che le considerazioni riguardavano solo il "Cristo storico", non il "Verbo incarnato", né il "Cristo glorioso"; in pratica la sua esistenza da Betlemme al Golgota, dalla nascita alla morte.

Ma predicatori, come i rettori dei santuari mariani presenti alla conferenza di Loreto (1963), erano "persone esperte"; anch'essi avevano tante volte parlato dello stesso argomento al pubblico e non si ritrovavano a loro agio su quanto veniva ora loro suggerito a proposito di Gesù. Tuttavia invece di chiedere spiegazioni preferirono rigettare in blocco l'immagine proposta. La reazione, anche questa volta, fu polemica e disordinata, si può dire scomposta; senza lasciare uno spiraglio aperto, senza alcuna possibilità di dialogo.

**Anche Gesù deve essere stato innanzitutto come uno di noi: gli stessi assilli, gli stessi limiti, gli stessi conflitti interiori e soprattutto la stessa insicurezza, le stesse difficoltà a risolvere i suoi problemi esistenziali e vocazionali.**

**Solo così si possono spiegare certi passi oscuri dei vangeli: le tentazioni, le fughe davanti agli attacchi dei nemici, in particolare l'angoscia che l'assale nel Getzemani e la solitudine che accusa sulla croce.**

**Si può continuare a ripetere che Gesù è un uomo perfetto, ma sarebbe più giusto dire che egli è perfettamente uomo, alla stregua di tutti i suoi simili.**

**Questa particolare attenzione alla realtà umana di Cristo si affacciò la prima volta, quasi come una "folgorazione", in un mattino primaverile, nel corso della meditazione corale.**